

La ragazza che giocava con il fuoco

di PAOLO MEREGHETTI

Brucciando le tappe, anche grazie a un cambio di regia (Daniel Alfredson prende il posto di Niels Arden Oplev), arriva sugli schermi a quattro mesi di distanza da *Uomini che odiano le donne*, il secondo «capitolo» ispirato alla trilogia *Millennium* di Stieg Larsson: *La ragazza che giocava con il fuoco*. Restano invariati gli interpreti principali, cioè Michael Nyqvist nei panni del giornalista Mikael Blomkvist e Noomi Rapace in quella della hacker Lisbeth Salander.

Se l'interesse principale del primo film, soprattutto per gli 850 mila acquirenti italiani dei tre volumi editi da **Marsilio**, era quello di scoprire quale fosse il livello di fedeltà del film rispetto al giallo (interrogativo che ha avuto risposte in larghissima parte positive: sì, il film non ha tradito il libro, nonostante ne asciugasse considerevolmente la trama), per questo secondo capitolo la curiosità si sposta sulla capacità di tenere alta l'attenzione dello spettatore nonostante la trama sia più o meno nota (per chi ha letto il libro) o abbastanza prevedibile (per chi ha fatto tesoro delle «anticipazioni» disseminate nel primo film).

Già in *Uomini che odiano le donne* si poteva infatti capire che i problemi di Lisbeth con la legge (e soprattutto con i suoi tutori: vedi l'ignobile avvocato Bjurman) nascevano da un

fatto avvenuto durante la sua fanciullezza, quando aveva gettato addosso al padre un cartone di benzina per poi bruciarlo. E in *La ragazza che giocava con il fuoco*, tutti saranno messi a conoscenza delle ragioni che spiegano (e in parte giustificano) quel gesto.

Il film, però, sembra cominciare su una falsa pista, quella dell'inchiesta di un giovane giornalista sul trafficking (una volta si sarebbe parlato di «schiave del sesso») e sui loro ipocriti clienti. Poco prima che l'inchiesta sia pronta per la pubblicazione, naturalmente su *Millennium*, il suo autore e la sua fidanzata vengono brutalmente assassinati. E con una pistola di proprietà di un'altra persona trovata pure lei morta, l'avvocato Bjurman, sul cui calcio vengono trovate le impronte di Lisbeth. Ma invece di interrogarsi su questo strano complesso di coincidenze, la polizia, che anche nel film/romanzo precedente non faceva una bellissima figura, decide che l'unica responsabile è proprio la misteriosa hacker che aveva aiutato Blomkvist nel risolvere il caso della scomparsa di Harriet.

Inizia così una doppia «caccia», quella della polizia che si mette sulle tracce di Lisbeth e quella di Blomkvist che spera di poter aiutare la ragazza (che vive a Stoccolma ma ha fatto perdere le tracce a tutti). A cui se ne aggiunge una terza, quella della stessa Salander, decisa

a smascherare chi le ha fatto attribuire le colpe dei tre assassini e lavora nell'ombra per eliminarla. Una persona che i lettori di Larsson conoscono bene e che gli spettatori non lettori ben presto identificheranno con quella di un'ex spia sovietica passata al soldo degli svedesi.

L'obbligo di non svelare ulteriormente una trama complicata mi fa fermare qui, non senza aggiungere che gli elementi che hanno fatto il successo del primo film sono sempre presenti: da una parte il giallo piuttosto tradizionale, dove esiste un «cattivo» che protagonisti e spettatori prima identificano e poi sperano di veder «incastrato»; e dall'altra, il sottofondo «sociale» che si incarica di smontare l'idea piuttosto diffusa che la Svezia sia un Paese idilliaco e senza alcun tipo di conflitto o di contraddizione.

No, il mondo in cui si muovono Mikael e Lisbeth è popolato di uomini sessualmente perversi, di poliziotti incapaci di svolgere il loro compito, di servizi segreti pronti ad accettare i peggiori compromessi e di giudici che tradiscono senza problemi la giustizia. Il «paradiso della socialdemocrazia» nei libri di Larsson (e nei film che ne hanno tratto) si rivela un vero e proprio inferno, fondato sulla sopraffazione e sull'inganno, dove nemmeno la famiglia è più un rifugio sicuro. Forse la realtà non è proprio così, ma per favorire il successo di un giallo, letterario o cinematografico poco importa, probabilmente non c'è niente di meglio.

Le stelle



Nuovo appuntamento con gli eroi di *Millennium*: questa volta in pericolo c'è Lisbeth

*da evitare **interessante
da non perdere *capolavoro

Lisbeth, lo scontro con il padre in una Svezia di perversi e corrotti

**Da domani
sugli schermi
Arriva (con un
nuovo regista) il
secondo capitolo
della trilogia di
«Millennium» che
ha già stregato
i fan dei libri
di Stieg Larsson**



Amore e odio

Qui sopra Michael Nyqvist (Mikael Blomqvist) e Lena Endre (Erika Berger) in una scena del film. Nella foto grande Noomi Rapace (Lisbeth Salander)

La scena clou

Deciso a smontare l'immagine edulcorata e «socialdemocratica» del paradiso svedese, Larsson (e con lui il regista Daniel Alfredson) hanno disseminato nel film scene dal forte (e crudo) impatto simbolico. Ma nessuna è così forte come quella che vede Lisbeth finalmente faccia a faccia con il proprio odiatissimo padre: lei gli si è presentata con una pistola in mano, lui impiega un attimo a farla disarmare e a condannarla a morte. La memoria va a esecuzioni atroci, con la «condannata» in ginocchio sull'orlo della fossa, in attesa del colpo mortale. E non finisce qui...

